

Prime indicazioni sul programma

# Il PRI insegue De Mita alla ricerca del voto moderato

Proposta la parziale privatizzazione delle pensioni - Craxi: gli alleati li scegliamo dopo

ROMA — Nuovi segnali dell'avvicinamento del PRI alla DC in chiave antisocialista sono venuti ieri, al termine di una riunione della direzione repubblicana, con l'illustrazione delle linee di politica economica del programma elettorale che sarà definito a fine mese dal Consiglio nazionale convocato a Firenze. Obiettivi irrinunciabili vengono indicati la lotta all'inflazione e un allineamento alla media europea dei tassi di accumulazione dei capitali e dell'occupazione.

La linea per raggiungerli non si discosta granché da quella tracciata da Merloni all'assemblea della Confindustria: restrizioni di politica monetaria (faranno strillare come aquile i socialisti), ha sottolineato Giorgio La Malfa parlando con i giornalisti, stabilizzazione della spesa corrente (con chi?, con quella stessa DC che l'ha gonfiata a dismisura?), liberalizzazione del sistema delle assunzioni, riforma della cassa integrazione, introduzione di elementi di concorrenza nei grandi sistemi del

terziario (trasporti, comunicazioni, distribuzione, porti) e nei servizi sociali: non solo sanità ma persino pensioni, ovviamente attraverso le polizze assicurative private. E su questo c'è una gara al diritto di primogenitura: sempre secondo La Malfa, non sarebbe il PRI a copiare De Mita ma è che la DC si è molto avvicinata alle posizioni del PRI. E la decisione del PRI di tirarsi fuori a novembre, e di prendere le distanze dal governo Fanfani? Effettivamente «il consenso proclamato a parole» non è stato sufficiente «a realizzare in questi anni un accordo durevole e concreto sulle cose da farsi». Con chi, domani, la politica di equità e di riequilibrio fiscale invocata dai repubblicani?

I socialdemocratici non hanno dubbi: la collaborazione «paritaria» tra le forze socialiste e laiche e la DC non ha alternative anche per la prossima legislatura. Craxi dal canto suo continua ad annunciare per le prossime settimane un pronunciamento del PSI sulle alleanze post-elettorali, insi-



Giorgio La Malfa



Bettino Craxi

stendo che questo è il momento del confronto programmatico. Ma, mentre attende di verificare se «nella DC in particolare» prevalgono o meno quanti «hanno dato mostra di voler cavalcare l'ondata che prende le mosse dal mondo conservatore», dà sin da oggi per «improbabile» la prospettiva dell'alternativa. È il senso della sua intervista che appare oggi sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» in cui non trova ancora risposta la domanda essenziale: con quale politica (e con quali alleanze) il PSI intende rispondere concretamente e in positivo alla crisi che travaglia il Paese e alla svolta centrista della DC? Quanto al rapporto con il PCI «permanono diversità politiche che l'apertura di un dialogo non ha certo cancellato».

Per una netta alternativa democratica si pronuncia invece uno dei leader della sinistra indipendente, il sen. Luigi Anderlini. Esistono per questa scelta «e gli sottintende» — precisi punti di riferimento: le amministrazioni di tutti i maggiori comuni italiani, dove «ampi schieramenti di sinistra hanno dato la misura di un impegno sociale nel quale si riconosce gran parte del mondo del lavoro»; e poi «i governi di sinistra dell'Europa mediterranea». Da qui la presenza delle «condizioni interne e internazionali perché cambi l'assetto della politica italiana».

C'è da registrare infine una esplicita presa di posizione in favore della nuova segreteria democristiana da parte del direttore della rivista dei gesuiti «Civiltà cattolica», padre Bartolomeo Sorge. La gestione De Mita, la politica degli esterni e «un modo diverso di gestire il potere» avrebbero fatto «ri-guadagnare un'attenzione (per la DC, ndr) di parte dell'area cattolica e non solo di essa».

Il tentativo di rimettere al centro la DC appare evidente e significativo. Bisognerebbe vedere che cosa ne pensano quei lavoratori cattolici che stanno pagando così duramente l'alleanza DC-Confindustria. **Giorgio Frasca Polara**

La decisione dello sciopero generale smuove le acque

# La Federmeccanica torna al tavolo della trattativa

Firmati due contratti. I tessili da Scotti

Il negoziato con la FLM riprenderà mercoledì prossimo - «Un primo risultato, ma il confronto resta difficile» - Gli accordi per i lavoratori delle piccole aziende del legno e per gli addetti agli studi professionali

ROMA — Le novità sono molte: la firma di due nuovi contratti (per gli addetti agli studi professionali e per i lavoratori delle piccole aziende del legno) all'incontro tra il ministro Scotti e i segretari della Federazione unitaria dei tessili. Ma la più significativa arriva dalla Federmeccanica: ha deciso di tornare, mercoledì prossimo, al tavolo di trattativa. È stato proprio l'alfiere della linea dura, il professor Mortillaro, a comporre il numero telefonico della FLM per concordare con Galli, Bertinotti e Veronesi la ripresa del negoziato contrattuale. La proclamazione dello sciopero generale ha, dunque, smosso le acque. Ma siamo alla svolta?

Nel dare la notizia del ritorno al tavolo di trattativa, la FLM non ha concesso eccessivo spazio all'ottimismo. Il comunicato si limita a parlare di «un primo risultato» dell'«intesa» raggiunta fin qui. Lo sviluppo del confronto dei partiti democratici e del ministro del lavoro, ed avverte che «le posizioni della Federmeccanica non lasciano trasparire nessun concreto avanzamento nel merito dei contenuti della trattativa». Quindi, si apre una fase di negoziato «ancora lunga e difficile e necessita di una forte e responsabile mobilita-

zione dei lavoratori». Il «nucleo duro» del confronto, è costituito dalla riduzione dell'orario e dalla flessibilità. La FLM, infatti, conferma il proprio impegno «inequivocabilmente volto a conseguire rapidi e positivi risultati contrattuali per il settore metalmeccanico privato che, a partire da quanto definito nel contratto con l'Intersind, rilancia il ruolo negoziale del sindacato». Ma Mortillaro, al termine della riunione di ieri del direttivo della Federmeccanica, ci ha confermato che il richiamo all'accordo con le imprese pubbliche «non riguarda» quelle private. Nei giorni scorsi era corsa voce di una proposta di mediazione del ministro Scotti, consistente in una riduzione a 39 ore dell'orario settimanale, così da recuperare una parte della riduzione contrattuale non attuata (12 ore, invece delle 40 concordate nel '79) e attuare tutto il pacchetto di 40 ore annue a regime concordate con il protocollo sul costo del lavoro. Ma questa stessa possibile soluzione è compromessa dalla pretesa della Federmeccanica di mettere in soffitta tutta la riduzione d'orario contrattata nel '79 e, insieme, di riappropriarsi della mezz'ora di pausa già ottenuta dai turnisti per il pranzo.

La soluzione delle 39 ore settimanali è già passata in numerosi contratti (anche in quello di ieri tra la FLC e la Confindustria) e non basta dire, come ha fatto Pandolfi all'assemblea della Confindustria, che «è possibile e necessario concludere i contratti».

Confinpi per le aziende del legno) ed è stata fatta propria dalla Federazione lavoratori tessili con i precontratti. Il ministro Scotti, che ieri ha incontrato i dirigenti sindacali per valutare lo stato della vertenza dei tessili dopo la clamorosa rottura del negoziato nazionale, è stato sollecitato a favorire un pronunciamento definitivo dell'intero governo sull'esatta interpretazione dei punti dell'accordo del 22 gennaio sui quali gli industriali cercano rivalsi ai tavoli di trattativa.

Per il sindacato non basta dire, come ha fatto Pandolfi all'assemblea della Confindustria, che «è possibile e necessario concludere i contratti».

Con questa probabilità anche di questo si discuterà nell'incontro tra Scotti e i segretari della Federazione unitaria in calendario per martedì prossimo sui problemi del mercato del lavoro e dell'applicazione di altre norme (come i contratti di solidarietà) previste dal protocollo sul costo del lavoro e la cui applicazione non può aspettare la formazione, dopo le elezioni, del nuovo governo.

Che i contratti si possano fare è dimostrato anche da due accordi firmati. Quello tra la FLC e la Confindustria per i circa 100 mila addetti del legno, oli e della carta d'orario sancisce il recupero con riposi delle 90 ore annue di flessibilità contrattata, una nuova disciplina (con controlli) per i trattamenti malattia, un impegno di licenziamenti e l'estensione dei diritti d'informazione. Significativa anche l'intesa che estende il contratto di lavoro presenziale (400 mila addetti, molti dei quali a lungo con trattamenti di lavoro nero) ai dipendenti dei liberi professionisti e degli enti.

Per il contratto dei 450 mila alimentari, infine, è stato concordato per il 24 maggio l'avvio della trattativa. **Pasquale Cascella**

Per il sindacato non basta dire, come ha fatto Pandolfi all'assemblea della Confindustria, che «è possibile e necessario concludere i contratti».

Per il sindacato non basta dire, come ha fatto Pandolfi all'assemblea della Confindustria, che «è possibile e necessario concludere i contratti».

Per il sindacato non basta dire, come ha fatto Pandolfi all'assemblea della Confindustria, che «è possibile e necessario concludere i contratti».

## Il 20 sciopero dei lavoratori degli enti locali

ROMA — I 650 mila dipendenti degli enti locali sono costretti a scendere nuovamente in sciopero venerdì 20 maggio. L'estensione del lavoro sarà di 24 ore. La loro vertenza contrattuale che sembrava definitivamente conclusa con l'accordo di Palazzo Vidoni del 29 aprile, rischia ora di non andare in porto per l'atteggiamento assunto dai funzionari ministeriali, del Tesoro in particolare, nella fase di trascrizione dell'intesa in Decreto del Presidente della Repubblica.

Di fatto — denuncia la Federazione unitaria di categoria — si punta chiaramente ad aprire una nuova contrattazione. Il tentativo che impedisce di realizzare la parte normativa viene ufficialmente giustificato — afferma la Fiel — con il presunto sfondamento dei tetti di spesa. Nessuna «posizione ufficiale, però, è stata espressa per smorzare la correttezza del negoziato rispetto alla quantità delle risorse disponibili». Semmai — è detto in un telegramma del sindacato alle controparti — è il ministero del Tesoro che non ha istruito alcun riferimento contabile in vista della conclusione del confronto.

ROMA — Tanto rumore per nulla. La conclamata corsa della DC a inserire esterni e indipendenti nelle liste elettorali si sta traducendo in un'ondata di rifiuti. Sia pure in misura diversa, il fenomeno colpisce anche altri partiti della maggioranza. E mentre si profila un insuccesso dell'operazione «maquillage della nuova DC», si sta facendo la conferma della ripresentazione dei vecchi personaggi, tutti schierati in prima fila.

Giamorosi gli esempi di Bari-Foggia e della Sicilia. La lista della circoscrizione pugliese dovrebbe essere aperta da una decina di capitalisti, in sostanza tutti i deputati uscenti con in testa l'uomo, nuovo Lattanzio, ministro della Difesa ai tempi della fuga di Herbert Kappler. L'apertura agli esterni si riduce alla candidatura del presidente dei costruttori edili (prudentemente collocato in ordine di riserva) in Sicilia saranno riconfermati tutti, compreso Ernesto Di Cresco, di recente uscito dai carceri. Convincerà in lista con Sergio Mattarella, il fratello del presidente della Regione assassinato dalla mafia. Ma torniamo alla valanga di rinunce ad entrare in lista. Non ci vogliono stare il generale Umberto Cappuzzo; il fisico Antonino Zichichi; il presidente dell'Alfa Romeo Massaccesi; l'industriale Aldo

# Ondata di «no» di indipendenti a candidature dc

Molti rifiuti anche per i partiti intermedi

Ribellione in atto nel PRI della Sicilia

Zegna, l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli che ha rifiutato anche il seggio offertogli da Spadolini; il presidente del Censis Giuseppe De Rita; il clinico Giancarlo Fegiz e Bacci. Ciriaco De Mita, intanto, ha dovuto rinviare a martedì la riunione dell'Ufficio politico del partito. C'è già chi eccita «l'arroganza» di Spadolini. Per ora si resta fermi ai Formigoni (CL), Scoppola (Legademocratica) e ai sindacalisti Sartori, Romel e Fagan. Un «pensiero» lo sta facendo, invece, il regista Franco Zeffirelli. E passiamo al PSI: Sergio Zavoli, presidente della RAI, ha fatto sapere ieri di «non aver mai pensato ad un'ipotesi di genere». Sembra tramontata anche la candidatura di Franco Carraro, presidente dei Coni. Gli altri ri-

futi riguardano il filosofo Norberto Bobbio e l'europ deputato Carlo Ripa di Meana. Riccardo Lombardi — leader della sinistra socialista — accetterà, invece, l'invito di Bettino Craxi e di Valdo Spini e tornerà in Parlamento, passando dalla Camera al Senato (collegio di Milano). Candidati per il PSI dovrebbero essere anche l'ingegnere Umberto Veronesi, il costituzionalista Giuliano Vassalli, il professor Gino Giugni, Giuliano Amato e Giorgio Eufolò (tutti al Senato). Probabile la candidatura dell'ex candidato radicale Marco Boato; certa invece per Mimmo Pimò, Vincenzo Zucchi, segretario dell'UIL, è disposto a lasciare il sindacato per essere eletto in Campania o in Piemonte. Al PRI hanno detto no Raimondo Vianello, il gioiel-

liere Gianni Bulgari, lo storico Renzo De Felice e il vice capo della Digos Nicola Vico. Oltre a Guido Carli hanno risposto no al PRI anche il professor Carlo Sirtori e lo storico Rosario Romeo. Completata la lista repubblicana la situazione siciliana, dove cresce la contestazione contro Aristide Gunnella. La minoranza, capeggiata dal deputato regionale Leopoldo Pullara, ha presentato, per ogni evenienza, un proprio contrassegno elettorale. L'ipotesi di Gunnella capitolata è stata definita «una sfida nei confronti dell'opinione pubblica scandalizzata».

Per DP finora soltanto un nome noto, quello del prof. Ludovico Geymonat. Scarse finora le presenze del mondo dello spettacolo: sono cadute le voci riguardanti Carlo Azeglio (PSI), Renato Pozzetto (PRI), Giorgio Albertazzi (radicali), Francesco Rosi, regista, ha invece detto di non voler mai stato interpellato da alcun partito. L'eventuale accordo elettorale fra i partiti laici per candidature comuni al Senato in alcune regioni dovrebbe essere stipulato martedì prossimo, mentre sono in corso le riunioni a Campobasso per liste unitarie della sinistra e dei laici per i collegi senatoriali. **Giuseppe F. Mennella**

# In lotta la Calabria e Livorno Cinquemila in corteo a Verbania

La protesta contro una politica che aggrava la crisi industriale e colpisce duramente l'occupazione - I discorsi di Sergio Garavini e Benvenuto - Tra cinque giorni saranno definitivi i licenziamenti di 2.200 della Montefibre

Dalla nostra redazione CATANZARO — Sciopero regionale dell'industria, ieri in Calabria. Una grande mobilitazione di massa come non si vedeva da tempo. Ad assieparsi la piazza dove parla il compagno Garavini, segretario nazionale della CGIL, sono già migliaia, ma il corteo, invade ancora il lungo corso Mazzini di Catanzaro. La Calabria non si rassegna. Il sindacato non accetta pause di «riflessione» e all'attacco padronale risponde con tutta la sua forza. Non devono perciò essere dimenticati i lavoratori della CGIL, sono già migliaia, ma il corteo, invade ancora il lungo corso Mazzini di Catanzaro. La Calabria non si rassegna. Il sindacato non accetta pause di «riflessione» e all'attacco padronale risponde con tutta la sua forza. Non devono perciò essere dimenticati i lavoratori della CGIL, sono già migliaia, ma il corteo, invade ancora il lungo corso Mazzini di Catanzaro.



LIVORNO — Un momento della manifestazione

continuare. E ancora le industrie tessili di Praia a Mare, di Castrovillari, che nel corteo sono presenti con centinaia di donne, un sintomo indicativo ed emblematico del clima di grande mobilitazione. E poi la crisi più generale, che tende a colpire duramente anche zone «sicure». Dalla Pertusola di Crotone, dove le minacce di ridimensionamento e di chiusura non danno tregua da almeno tre anni, a Vibo, al Nuovo Pignone che per mancanza di piani non riesce ad esplicare tutte le potenzialità produttive. «Qui in Calabria — dice Garavini concludendo la manifestazione — siamo di fronte ad un fatto di gravità eccezionale: abbiamo chiesto al governo un piano di lavoro e di sviluppo, ma ancora una volta la risposta è un pacchetto di impegni non mantenuti, come Gioia Tauro, e una manciata di assistenzialismo». «Questa politica — dice ancora — se ha assorbito qualche tensione, non può durare: la crisi qui in Calabria è volgente». «Noi — ha detto Garavini — non ci rassegniamo e non ci rinchiudiamo nelle singole realtà di crisi, ma vogliamo far crescere sempre di più un movimento per il lavoro, la nascita e lo sviluppo, che ribalti la logica fin qui perseguita dal governo, che costringa il governo regionale a fare la sua parte. **Nuccio Marullo**

## Il PR alle elezioni? Pannella risponde «ni»

ROMA — Marco Pannella ha parlato per più di due ore ad una platea attentissima ed ha ricostruito minuziosamente, punto per punto, la filosofia politica che anima il suo partito — volutamente — il nodo vero che è al centro di questo ventottesimo congresso del partito: elezioni e elezioni. Non lo ha sciolto né dal punto di vista della forma né da quello sostanziale. Dal momento che tutto il suo discorso è stato un serrato alternarsi di argomenti a favore e contro la decisione di presentare le liste, che, al tirare delle somme, hanno lasciato due piatti della bilancia sulla medesima linea di oscillazione. Quanto alle forme della decisione, Pannella ha detto che come segretario non ritiene di proporre al congresso la proposta di partecipare alle elezioni, ma questo non «già che se qualcuno — «al limite lo stes-

so», ha detto già prefigurando un possibile colpo di scena nella discussione — dovesse chiedere la presentazione delle liste radicali, «voterei al congresso decidere e assumersi l'onere della decisione». Che vuol dire questo sofisticato giro di parole? Che il partito né il suo segretario hanno ben chiara in testa la via da prendere. Perché se da un lato sentono forte il rischio di trovarsi di qui a due mesi con le gambe tagliate da un insuccesso (o comunque da un mancato successo) elettorale, dall'altro però capiscono che rinunciare alla «leva poten-

te è stato lo stesso Pannella a illustrare questo dilemma. E a spiegare come sia difficile rinunciare al «lavoro faoloso» del gruppo parlamentare e alla sua capacità di incidere sullo scenario politico italiano; e come sia pericoloso, sull'altro versante, lasciare nelle mani della destra («o magari di Scalfari, il più dell'esempio della «padrona») quel grande senso di disagio nella politica che produce l'astensionismo. La maggior parte degli osservatori sono convinti che la certezza non è altro che il preludio alla decisione certa — e già presa — di presentare le liste. Non è affatto detto che sia così. L'impressione è che il disagio in casa radicale sia sincero e reale. E che è impossibile ancora prevedere cosa il congresso deciderà tra oggi e domani mattina.

Dal nostro corrispondente LIVORNO — «Lottiamo uniti per l'occupazione e lo sviluppo». A questo appello, una risposta straordinaria. Fabbriche, uffici, servizi, porto, negozi: tutto il comprensorio si è fermato per un'intera mattinata. Attività interrotte non solo a Livorno, ma anche a Cecina, Rosignano, Collesalveti, Castagneto. Poi, nel capoluogo, un corteo con oltre ventimila lavoratori. Una manifestazione di massa contro la crisi, per chiedere il rinnovo dei contratti e sottolineare l'urgenza dell'avvio di una nuova fase di politica economica industriale. In particolare, lo sciopero generale di ieri ha dimostrato che i lavoratori di Livorno e del comprensorio non intendano subire senza reagire l'emorragia occupazionale. «La grande partecipazione di oggi — ha detto Giorgio Benvenuto, concludendo il comizio a nome della Federazione unitaria — sta a testimoniare che il sin-

dacato non intende restare con le mani in mano in questo momento così importante per il futuro del paese. I problemi sul tappeto sono numerosi e scottanti. Non devono perciò essere dimenticati soprattutto dai partiti, ai quali il sindacato chiede di esprimere chiaramente, prima delle elezioni, le loro posizioni. Vogliamo sapere, ad esempio, se sono d'accordo sulla necessità di rinnovare al più presto i contratti ancora mancanti e sul bisogno di avviare una politica generale che punti alla difesa dell'occupazione».

Una esigenza di chiarezza dovuta soprattutto a prese di posizione ambigue, come quella della DC. Il segretario De Mita — ha affermato Benvenuto — farebbe meglio a chiamare Mandelli non per offrirgli un collegio senatoriale, ma piuttosto per ricordargli gli impegni che la Confindustria si è assunta con gli accordi di gennaio. **Stefano Angeli**

Ivrea e Pallanza i rifornimenti di materie prime. La fabbrica degli 830 lavoratori Montefibre di Ivrea è occupata proprio perché a partire da giovedì è stato sospeso l'invio di una materia prima fondamentale, il cuprolattame, dalla Montedison di Porto Marghera. Ciò significa che entro oggi al massimo si dovrebbe fermare e disattivare la colonna di polimerizzazione del nylon che alimenta lo stabilimento. Usciti giovedì sera in corteo dalla fabbrica, i lavoratori Montefibre hanno raggiunto il municipio di Ivrea e lo hanno presidato simbolicamente fino a mezzanotte. Ieri sono ripresi i cortei e le manifestazioni per la città, mentre il sindaco di Ivrea, i sindacati e le forze politiche chiedevano al prefetto di Torino di intervenire sull'azienda affinché ripristinasse i rifornimenti. Ma fino a ieri sera da Montefibre non era giunta risposta, mentre i lavoratori si organizzavano per presidiare lo stabilimento. **m. c.**

La Confindustria vista dal buco della serratura

# Il rigore di Merloni incomincerà con i regali del prossimo Natale

Vittorio Merloni, democristiano e presidente della Confindustria, all'assemblea di avvertitori a Roma è salito in cattedra. Tracciando un quadro allarmante della nostra economia, ha distribuito lezioni di rigore e di coerenza un po' a tutti, ai sindacati, alle banche e soprattutto alla «classe politica». Merloni frusta i partiti, ha intitolato

la «repubblica», sostenendo che il presidente della Confindustria dubita che «le elezioni possano risolvere qualcosa». Ma non è proprio così. Il fustigatore non è astensionista, né colpisce a casaccio. Ignoranti poco cortesemente i partiti laici minori, nella mappa di Merloni sono compresi solo due soggetti: da una parte i «partiti della sini-

stra», accomunati in una sorta di unica area ideologica che tuttora diffida del libero mercato; dall'altra, il «partito di maggioranza relativa», che sia pure con «certe ambiguità», promette rinnovamento rispetto al passato e dal quale si attendono «azioni concrete». Una attesa speranza, perché Merloni ha detto che si «rifiuta di crede-

re» che le elezioni «lascino le cose come le avranno trovate». Egli non è dunque uomo da scheda bianca, più o meno sofisticata. Tanto è vero che ha chiuso il suo discorso con questa memorabile affermazione: «Ad una fine senza impegno preferiamo un impegno senza fine». E l'unico impegno chiaro è quello di far pagare sostanzial-

mente ai lavoratori il prezzo della crisi. Per il resto, la genericità dei suggerimenti e la scelta della DC come interlocutore, politico ed elettorale, non hanno dato luogo a dubbi profondi sul rigore predicato da Merloni. Tali dubbi circolano tra gli stessi imprenditori e certamente hanno inteso proprio il nostro malizioso lettore «confindustriale» a trasmetterci un piccolo, ma esemplare documento. Si tratta di una lettera circolata in via privata all'inizio dell'anno, alle sedi provinciali dal direttore generale della Confindustria, Alfredo Sculstri. L'oggetto sono i «doni confederali». Sculstri osserva che «molteplici impegni non gli hanno consentito, prima di Natale, di «verificare al-

ternamente le liste degli omaggi confederali e di fissare criteri omogenei per la relativa distribuzione». Successivamente egli però si è accorto che «i criteri sono stati molto estranei e assolutamente non coerenti alla politica di rigore». Solistri può disporre che per il futuro «non possono essere accettati inserimenti nelle liste di 1) direttori, dirigenti, funzionari associati a enti industriali a noi aderenti; 2) dirigenti o impiegati di imprese associate al sistema confederale. Insomma, mentre predicavano contro l'assistenzialismo nella Confindustria, a tutti i livelli, i dirigenti regalavano e si autoregalavano dei bei «doni da mettere in

conto del costo del lavoro». Ed i criteri non erano certo «rigorosi», se la circolare avverte che «tutti coloro che appartengono alle associazioni e alle aziende debbono essere da noi considerati allo stesso modo e quindi gli omaggi non possono essere inviati soltanto ad alcuni e non ad altri». Ciò che confer- ma come il vizio dell'assistenzialismo, questo, è sotto guida dc, anche nella più munita rocca forte del rigore confindustriale, accoppiata sempre lo sperpero alla discriminazione clientelare. Ma alla Confindustria è avvenuto di più, qualcosa che supera la più discreta fantasia meridionale. Nella circolare, infatti, si ricorda che «il presidente

confederale invia, in occasione delle feste natalizie, un suo omaggio a tutti i direttori delle associazioni e delle federazioni e questa consuetudine è da ritenersi più che sufficiente». Insomma, i direttori prima ricevono un dono dal presidente, poi se ne autoconcedono un altro e poi distribuiscono all'interno e all'esterno, con una frenesia indicata da quest'altra raccomandazione: «Occorrerà indicare il «titolo» per cui si intende fare l'omaggio. Le motivazioni sottostanti all'individuazione dei personaggi cui inviare l'omaggio possono essere le più varie, ma debbono essere chiaramente indicate». Regaliamo, regaliamo! Il traffico deve essere veramente vertiginoso, in direzione orizzontale e verticale, se nella circolare si

sentono perfino il bisogno di raccomandare che siano evitati i «disguidi che anche quest'anno si sono verificati». La Confindustria di Merloni vista dal buco della serratura è dunque più democristiana che mai. Certo, si pure con «certe ambiguità», «promette rinnovamento», come la Confindustria lo promette per il prossimo Natale. **f. i.**